

L'impresa sarà disintossicarsi Ripartire con il modello consumista?

di Massimo Calvi

in "Avvenire" del 24 aprile 2020

Non illudiamoci: non andrà tutto bene. Ora che si incomincia a vedere una luce in fondo al tunnel dell'emergenza coronavirus lo possiamo ammettere.

Non sarà facile far andare tutto bene: intanto perché già prima non andava così bene come ci piace pensare adesso; ma soprattutto perché il rallentamento delle attività, il blocco di interi settori e della vita che li animava, la decrescita imposta e subita a causa della pandemia avranno effetti drammatici per molti di noi e per tante famiglie. Occorrerà prepararsi. E pensare al "prima" può aiutare a programmare meglio il "dopo".

Prima che il coronavirus arrivasse a sconvolgere le nostre vite la grande questione globale era rappresentata – e continua a esserlo – dall'emergenza climatica. Per anni ci siamo interrogati su come diminuire i consumi di petrolio, limitare le emissioni prodotte dalla combustione di fonti fossili, ridurre i trasporti, il traffico aereo e marittimo, le auto in città, le crociere, l'iperturismo... In una parola: come contenere gli eccessi della società dei consumi. Per la nostra salute e per quella del pianeta.

Nel giro di poche settimane un virus è riuscito in ciò che all'umanità sembrava impossibile, ma ha richiesto un sacrificio pesantissimo in termini di vite umane e non cessa di esigere condizioni inaccettabili. In breve tempo però ci siamo resi conto del perché era così complicato non solo fermare tutto, ma anche rallentare un po': costa. Costa tanto.

Se si viaggia meno, se si esce meno, se si comprano meno auto o vestiti, migliaia di persone smettono di lavorare. E presto incominciano a patire la fame. È quanto sta accadendo in Italia e nel mondo.

Il sistema consumistico sul quale ha posto le basi la società contemporanea per garantirsi il benessere è all'origine di molte distorsioni sociali e ambientali. È evidente che va corretto.

La lezione che stiamo imparando in questa emergenza è però duplice: quel modello ci sta distruggendo, ma uscirne, come accade per ogni dipendenza, può fare molto male. Per questo tutte le energie del mondo – non solo di qualche governo o di qualche regione (Europa inclusa) in ordine sparso – andrebbero concentrate in una sola direzione: come ripartire al più presto, come farlo in sicurezza, e come farlo senza commettere gli errori di prima. Anche questo è solidarietà: restare fermi troppo a lungo, smettere di pedalare, farà cadere molti.

Il virus sembra però dirci un'altra cosa fondamentale: la "responsabilità", quando è imposta, diventa totalitarismo. La società del numero chiuso rischia di essere oppressiva. Il Sars-CoV-2 sembra il prodotto di laboratorio di un progetto di dittatura che stravolge gli ideali umanitari e ambientalisti per privare le persone di diritti e libertà, imporre un controllo, realizzare progetti eugenetici e di selezione. È esattamente contro il rischio di questa deriva individualista nello sguardo sul Creato che oggi si può rileggere il grande messaggio di libertà che papa Francesco ha scolpito nella *Laudato si'* parlando invece di «conversione ecologica» nel segno della «solidarietà universale» e pensando al bene dell'intera «famiglia umana».

Nella pandemia stiamo testando in prima persona cosa significhi essere una comunità solidale e responsabile.

È importante farne tesoro: la consapevolezza di questo valore tornerà utilissima quando sarà il momento di ripartire sul serio ed è quello che ci permetterà di farlo nel migliore dei modi. Solo così potrà andare tutto bene, e forse meglio.